



CACCIATORE
«Lo slogan deve essere: sussidiarietà»



D'AMO
«Il Consiglio comunale torni a contare»



DOSI
«Equità fiscale con la famiglia al centro»



MAZZOLI
«La priorità è non tagliare il welfare»



RABUFFI
«E' il tema principale di una società matura»



RAGGI
«Fondamentale cercare privati come sponsor»

Primarie, un altro pari tra i candidati

*Anche il confronto sul welfare si svolge senza particolari sussulti
Unica novità la proposta di Dosi: «Mettiamo in lista degli immigrati»*

Poco di nuovo sul fronte delle primarie del centrosinistra. Anche il confronto (il secondo su quattro) tra i sei candidati sul tema «Welfare, coesione sociale e partecipazione», tenutosi ieri sera nella sede della Circoscrizione 3 si conclude con una sostanziale parità. L'unica proposta che si è discostata dal solito leitmotiv di questa campagna elettorale del centrosinistra è stata quella di Paolo Dosi (Pd), peraltro ripresa anche dagli altri candidati: «Non accontentiamoci di avere una consulta di immigrati ma mettiamo in lista qualcuno di loro».

La formula del confronto è la stessa del primo incontro: un giornalista modera (ancora Marcello Pollastri di *Cronaca*) altri due fanno le domande (Elisabetta Paraboschi di *Libertà* e Massimo Paradiso de *Il Fatto Quotidiano*). Prima delle risposte (tempo massimo 2 minuti) ogni candidato presenta le proprie proposte sul tema (e non solo) in cinque minuti.

Simpatico Luigi Rabuffi (Federazione della sinistra): «Mia moglie è un piccolo concentrato di welfare: è madre quindi educatrice, è figlia di genitori anziani e fa assistenza domiciliare, è assistente sociale del sottoscritto. Il tema è quello principale di una società matura». Più diretto Marco Mazzoli (Sel, Psi e Pd): «Il welfare non si taglia, spero passi questa posizione. Non bisogna ridurre ulteriormente i servizi alle fasce sociali deboli. Una proposta: tutti i proventi dell'evasione fiscale vadano a finanziare il welfare». Uno slogan per Francesco Cacciatore (Pd): «Sussidiarietà. I dati economici e del lavoro ci dicono che il sistema così come lo abbiamo conosciuto finora avrà dei grossi problemi. Quindi necessario coinvolgere terzo settore, associazionismo, cooperazione



Marcello Pollastri (giornalista di *Cronaca*), Samuele Raggi (Idv), Paolo Dosi (Pd), Marco Mazzoli (Sel, Psi e Pd), Gianni D'Amo (Città Comune), Francesco Cacciatore (Pd) e Luigi Rabuffi (Federazione della Sinistra) (fotoservizio Carlo Pagani)

sociale. L'ente locale dovrà coordinare, programmare e gestire al meglio le risorse». Realista Samuele Raggi (Idv): «Non illudiamo i cittadini, mantenere gli stessi standard sarà una cosa eccezionale. Proposte: cerchiamo sponsorizzazione dei privati; non aumentare Irpef, si allo progressività; confronto con l'Asl per una serie di criticità (liste d'attesa in primis). Gianni D'Amo (Città Comune) invece dà i numeri: «Nelle due amministrazioni Reggi si è passati da 15,6 milioni a 26 per la spesa corrente del sociale (la quota rispetto al totale è passata dal 20 al 30 per cento). Lavorare sul rapporto pubblico/privato». Infine la sintesi di Paolo Dosi (Pd): «Tre progetti, accumulati da unico filo conduttore, realistici, legati all'emergenza: favorire equità fiscale considerando la famiglia e non i singoli individui (da calcolare in base al quoziente familiare o al fattore famiglia); nuovo asilo nido e interventi sulle scuole a partire dal Vaierini; nuova casa per

anziani non autosufficienti».

Sulle domande, il punto più alto della serata (e della somma dei primi due confronti), si è ottenuto parlando del ruolo degli immigrati. Sul rapporto con i privati (domanda di Paradiso), invece, niente di particolare da segnalare se non l'attenzione che deve essere posta da parte dell'ente pubblico che «definisce gli standard qualitativi» (Cacciatore il primo a dirlo) e la citazione di don Milani da parte di D'Amo: «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia».

Dopo i privati, toccato il ruolo del volontariato e dell'associazionismo (Paraboschi): «Deve essere di supporto e dare il senso della comunità», il pensiero comune dei sei candidati. Con la precisazione di Dosi: «A una associazione di volontariato non si possono affidare servizi pubblici, non basta la buona volontà per un servizio di questo genere, serve anche il salto di qualità».

Quindi la famiglia (ancora Paraboschi) che ha «un ruolo di coesione sociale» riconosciuto da tutti che «va valorizzato attraverso politiche tariffarie particolari».

Quindi la domanda (Paradiso) sull'introduzione di «consiglieri comunali aggiunti», senza diritto di voto: ovvero immigrati. «Questa soluzione è superata - l'opinione di Dosi - Facciamo una scelta più coraggiosa: diamo uno o due posti in lista agli immigrati che hanno la doppia cittadinanza». Proposta fatta propria da tutti i candidati. «Ma il salto di qualità vero sarebbe garantire loro l'elezione», l'aggiunta di Cacciatore. Ma ad osare ancora di più è stato Raggi parlando della possibile squadra di governo (la domanda conclusiva di Pollastri): «Se divento sindaco un assessore sarà figlio di immigrati». Vedremo come andrà a finire fra qualche mese se il prossimo sindaco di Piacenza sarà un esponente del centrosinistra. Raggi assicura che non guarderà all'età o al sesso degli

assessori ma «solo alla loro capacità».

Sulla stessa lunghezza d'onda Mazzoli: «Metà della mia giunta sarà sotto i 35 anni ma con persone che abbiamo competenza oggettiva nei vari assessorati di riferimento». Puntano sui giovani anche Cacciatore («Mantenere un equilibrio di generi»), Rabuffi («Un under 30 per l'assessorato al sapere, 50 per cento donne») e Dosi che si lascia andare a un simpatico siparietto con D'Amo quando ormai la serata è destinata alla conclusione: «Nella prossima giunta gli assessori saranno due in meno, quindi 8...», attacca l'attuale assessore a Cultura e Sport. «...qua siamo in sei quindi ne mancano due...», scherza D'Amo. «Siccome la metà saranno donne, due di voi devono trasformarsi», rilancia Dosi. Risate. Prima della conclusione seria del professore di Città Comune: «Una giunta collegiale ma prima ancora voglio far contare di più il consiglio comunale».

Matteo Billi